

Paolo Franchi. Rilettura, e bilancio a posteriori, della storia recente

Apoteosi e caduta della sinistra italiana

Paolo Pombeni

E una storia appassionata e partecipe quella che ricostruisce Paolo Franchi in questo libro che in verità tanto breve non è. C'è molta autobiografia dell'autore, che in questa storia è stato coinvolto, anche se, in seguito alla sua uscita dal Pci, diventa sempre più un osservatore relativamente esterno della vicenda di cui tratta, cosa che gli permette di essere distaccato e al tempo stesso sempre implicato negli eventi di cui narra. Inizia infatti quando nel 1976 fa parte della redazione di «Rinascita», fiore all'occhiello dell'intellettualità di partito, e finisce con il fallimento di Veltroni di dar vita a un partito lontano dagli schemi del secondo Novecento, ma terribilmente legato alle ultime propaggini delle classi dirigenti che quel partito precedente aveva formato.

Giornalista di talento, Franchi ci offre un libro molto leggibile, costruito con grande abilità fra i ricordi di quanto può testimoniare in prima persona e le riflessioni di una rilettura con un inevitabile bilancio *a posteriori* su quel che è accaduto. È per certi aspetti un libro dolente, perché affronta il tema di una sinistra che nel 1976 sembrava avviarsi al conseguimento del suo obiettivo storico di divenire la forza dominante nel mondo nella decadenza del modello liberal-capitalista (in Italia, ma non solo) e che finirà spiazzata dalla sua incapacità di misurarsi a fondo con quanto confusamente emergeva da quella decadenza, ma che non era ciò che aveva immaginato la sua cultura.

Si potrebbe concentrare questo dilemma nell'antitesi fra socialdemocrazia e "terza via" e in effetti esso viene non solo evocato, ma esplorato da più angolature nelle pagine di questo volume.

Tuttavia non si può ridurlo a questo. C'è in esso la rievocazione del gorgo in cui finirono non una, ma due generazioni: quella di Berlinguer e Craxi e poi quella di "Achel" Occhetto, di D'Alema e di Veltroni. Ciò che è rimarchevole è una certa *pietas* con cui Franchi guarda a tutto questo, che non so se sarebbe corretto definire dramma, ma forse sì. In controtendenza con una impostazione purtroppo dominante, Franchi non cede né alle mitologie costruite attorno ad alcuni personaggi, né alle parallele demonizzazioni di altri. Da questo punto di vista è da segnalare l'equilibrio con cui si parla di Berlinguer, ben lontano dal mito del grande interprete di una rinascita che non decolla, e d'altro canto di D'Alema, sottratto allo stereotipo del complottardo vittima del suo politichese.

Assai interessante in questa vi-

ceda l'attenzione riservata ad Achille Occhetto, una specie di Amleto in scala minore che si dibatte fra le scelte che imporrebbe una storia che per certi versi insegue e che per altri insegue lui. Ma ormai "Achel" (come veniva chiamato e come lo chiama Franchi) viene dopo il famoso duello a sinistra del Pci contro Craxi che è finito con la compromissione finale di un serio ragionamento sulle possibilità di un socialismo per il XXI secolo.

Dalle sabbie mobili lasciate in campo dall'ambigua chiusura di quella vicenda, finita nel tritacarne di Tangentopoli (che in fondo la sinistra non seppe capire e analizzare), non riuscì a risollevarsi veramente per riprendere il cammino verso il mitico sole dell'avvenire, anche perché la strada cominciava ad essere ingombra di varie altre guide verso l'utopia.

Tanto dal versante di un rinnovato, per quanto momentaneo, ottimismo legato al mito della fine della storia dopo la caduta del Muro, così come per il riformarsi

Il saggio non cede né alla mitologia dei protagonisti né alla loro demonizzazione

delle fughe in avanti dell'estremismo che si riabbeverava ai miti primordiali del vago comunismo di un paradiso terrestre ritrovato (magari sull'onda dei presunti miracoli della tecnologia).

È una rilettura molto istruttiva quella che Franchi propone della nostra storia recente vista dall'ottica dell'apoteosi e caduta di coloro che si erano illusi di avere le chiavi di interpretazione del cambiamento. La maggior parte dei protagonisti di quella vicenda sono ancora vivi e vegeti e molti non si riconosceranno in questa ricostruzione, ma coloro che l'hanno vissuta senza essere nelle segrete stanze in cui si presumeva di poter manipolare benignamente quel che andava tumultuosamente accadendo, troveranno stimoli per ragionare su come evitare di vivere «solo in un eterno gramo presente» avendo «il loro avvenire dietro le spalle». Giusto per citare le ultime due ri-



ghe di questo bel libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TRAMONTO DELL'AVVENIRE.
BREVE, MA VERIDICA STORIA
DELLA SINISTRA ITALIANA**

Paolo Franchi

Marsilio, Venezia, pagg. 415, € 19